

COMMISSIONE XII

AFFARI SOCIALI

(n. 9)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL MINISTRO PER LA FAMIGLIA E LA SOLIDARIETÀ SOCIALE,
ONOREVOLE ANTONIO GUIDI, SULLA CONDIZIONE DEI NOMADI****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTO CALDEROLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, onorevole Antonio Guidi, sulla condizione dei nomadi:		Manganelli Francesco (gruppo progressisti-federativo)	166
Calderoli Roberto, <i>Presidente</i>	161, 168, 171	Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	162, 168
Devetag Flavio (gruppo lega nord)	167	Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	168
Guidi Antonio, <i>Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale</i>	161, 168, 172	Tanzarella Sergio (gruppo progressisti-federativo)	166, 172
Lumia Giuseppe (gruppo progressisti-federativo)	164		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,15.

Audizione del ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, onorevole Antonio Guidi, sulla condizione dei nomadi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, onorevole Antonio Guidi, sulla condizione dei nomadi.

Prima di dare la parola al ministro Guidi, in considerazione di quanto è avvenuto in occasioni di precedenti audizioni, vorrei invitare i colleghi, che intendano poi rivolgere dei quesiti al ministro, a contenere i tempi dei loro interventi per dare a tutti le stesse possibilità.

Cedo subito la parola al ministro Guidi.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Anzitutto desidero chiedere scusa per il ritardo con cui sono arrivato, non imputabile a mia volontà ma ad un fax errato che ho ricevuto in cui si dava notizia di un rinvio di questa riunione.

Come avevo già detto in occasione dell'esame del reiterato decreto-legge sulle tossicodipendenze — ma pare che stia prendendo corpo un disegno di legge in materia — in ordine al problema relativo alla condizione dei nomadi mi trovo qui non tanto per dire la mia quanto per ascoltare le vostre opinioni ed eventualmente offrire quei dati molto complessi che il dipartimento aveva in parte acquisito — debbo dirlo con molta onestà — prima che ne assumessi la responsabilità.

L'attività fondamentale compiuta al riguardo è consistita in una consultazione con i gruppi interessati. Come è accaduto con l'uso di alcuni termini, si pensi a quelli di « handicap », « tossicodipendenza » o « anziani » — tutti termini che si riferiscono a tematiche completamente diverse tra loro, in quanto una cosa è dire « non vedente » e altro è dire « distrofico », una cosa è dire « anziano attivo » ed altro è dire « anziano totalmente non autosufficiente », o affetto dal morbo di Alzheimer, così con l'uso del termine « nomadi » si è fatto riferimento soprattutto ad una cultura che unifica realtà totalmente diverse tra loro dal punto di vista etnico, dell'attività — si pensi ai giostrai — e delle contraddizioni: esistono infatti nomadi sedentari e persone che sono profughi di guerra, che invece « nomadeggiano ».

La mia presenza, pertanto, ha il fine di stabilire con voi alcune linee di intervento, e di offrire un minimo di dati numerici e di notizie importanti su ciò che abbiamo realizzato, nonché di stabilire un percorso che renda giustizia di quel diritto di cittadinanza a chi ne ha tutti i titoli. L'obiettivo è di non separare per mandar via, ma di differenziare i diversi problemi esistenti.

La prima realtà su cui occorre riflettere attiene all'emergenza estate e al continuo rapporto con i sindaci di alcune città particolarmente significative. È emerso infatti che la collaborazione con gli enti locali è fondamentale. Al limite, non stiamo parlando di grandi cifre ma di centinaia o al massimo di migliaia di persone che, in una politica complessiva di accoglienza, non rappresentano un problema bensì una ricchezza (mi riservo più avanti di chiarire quest'aspetto): una realtà però che se considerata in modo indistinto rappresenta

un fantasma, un mostro, insomma un problema con la « p » maiuscola, non dico ingestibile ma certo di straordinaria complessità.

L'incontro odierno va quindi considerato come un punto iniziale con lo scopo di fare chiarezza anche sulla tematica attinente al diritto di cittadinanza, che ritengo fondamentale. In proposito, la proposta della collega Nardini era di prevedere un'apposita riunione dopo le festività natalizie, ma io credo che si debba iniziare oggi a discutere di un argomento così importante e strutturalmente significativo. È soprattutto una sfida culturale quella che ci proponiamo di affrontare.

Aggiungo che all'interno dei nomadi c'è tutta una filosofia di negatività, di mostruosità. « Arriva lo zingaro che ti porta via ! »: è una favola che si perpetua da decenni, direi da secoli, e che ha inciso profondamente nelle nostre coscienze. Magari poi si mandano i bambini in luoghi di accoglienza ludici gestiti da Rom; una contraddizione culturale stridente nella quale chi soffre, soffre ancora di più.

Credo pertanto che sia molto importante fare chiarezza in un settore limitato ma estremamente significativo. Nel periodo natalizio - non ne parlo in termini sdolcinati, ci mancherebbe altro, non è questa la sede delle poesie o delle discriminazioni - la presenza di nomadi nelle fiere, nei circhi e via dicendo (da piazza Navona alla piazza meno conosciuta d'Italia) rappresenta un momento molto importante. Sarebbe quindi davvero importante attivare un discorso di questa natura. Vi ringrazio per lo stimolo che mi avete offerto per iniziare a seguire, insieme a voi, un percorso in questa direzione.

MARIA CELESTE NARDINI. Penso sia quasi d'obbligo intervenire per prima, dal momento che sono stata io a chiedere al ministro di dedicare una seduta della Commissione alla trattazione della questione dei nomadi. Anch'io, come il ministro, sono molto interessata ad ascoltare il parere degli altri colleghi, anche perché ho già una sorta di relazione con la cultura

dei nomadi. Ciò, in particolare, perché provengo dalla Puglia e, come voi sapete, nel Salento ci sono moltissimi nomadi. Ho avuto frequenti incontri con queste persone, l'ultimo dei quali si è svolto la settimana scorsa; da tali incontri ho tratto elementi di conoscenza determinanti ai fini delle proposte e delle considerazioni che mi accingo a formulare.

Penso che il problema dei nomadi vada affrontato con particolare riguardo all'epoca che stiamo vivendo. Il ministro ha fatto riferimento al Natale come periodo di rinnovamento e di nascita. Vorrei riportare il Natale inteso in questo senso con quella che è un'epoca assai buia sotto il profilo delle differenze tra le diverse culture. Lo stesso concetto di tolleranza, a mio avviso, è molto riduttivo. Non possiamo e non dobbiamo più parlare di tolleranza ma dobbiamo porci in un'ottica di rispetto della diversità delle culture. Nella fase storica che stiamo vivendo non si manifesta questo tipo di sensibilità: rispetto alle culture diverse dalla nostra si tende all'omologazione oppure si esprime una forte contrapposizione.

Come ha precisato il ministro, nell'ambito dei nomadi si muovono realtà anche diverse tra di loro: penso, per esempio, ai Rom da un lato e ai giostrai (i camminanti, come vengono definiti in Sicilia) dall'altro, che rappresentano gruppi con culture diverse sotto il profilo del patrimonio ideale e culturale che esprimono (tradizioni e modo di vivere). Questa diversità di aspetti, questo patrimonio culturale vanno rispettati ed evidenziati, anche perché lo scambio culturale potrebbe consentirci di effettuare una serie di scoperte.

Inoltre, nell'attuale fase storica, con l'arrivo di molte persone dalla ex Jugoslavia (profughi e non profughi che essi siano), si registra una crescita ulteriore del numero di nomadi. Ovviamente, come diceva il ministro, non si tratta sempre di nomadi: vanno considerate, infatti, le persone che si ricongiungono ai propri familiari e tutte quelle che, pur non essendo nomadi in senso stretto, tendono tuttavia al recupero di una generale stabilità.

Considero senz'altro opportuno l'avvio della discussione su una problematica così importante, ma sono anche convinta che si debba andare oltre. Sotto questo profilo, chiedo al ministro di fornirci una ricognizione del fenomeno zingaro sul territorio, da affidarsi alle prefetture con la collaborazione degli enti locali e delle associazioni zingare e del volontariato, con le quali, peraltro, il dicastero ha già avuto occasioni di incontro.

È auspicabile un maggior coinvolgimento degli enti locali e delle istituzioni, compresa quella scolastica, per rendere efficace la lotta contro i pregiudizi ed anche per fornire ai cittadini tutte le informazioni utili sulle origini, condizioni, modi di vita e aspirazioni degli zingari. In particolare, va chiarito il ruolo degli enti locali rispetto alla normativa regionale e statale. A tale proposito, ricordo la risoluzione n. 249 del 1993 della Conferenza permanente degli enti locali e regioni d'Europa, che dimostra come anche a livello europeo ci si sia interessati alla vicenda e siano stati formulati indirizzi specifici che spesso, tuttavia, sono stati disattesi.

Tra le carenze che abbiamo riscontrato, va segnalata la limitatissima frequenza dei bimbi nomadi alle scuole materne. Del pari, abbiamo registrato una ridotta frequenza alla scuola media ed una più consistente, anche se ridotta, alla scuola elementare. In questi giorni abbiamo sollecitato il sindaco Rutelli a risolvere il problema dei bambini zingari di Roma, i quali non hanno ancora iniziato l'anno scolastico. La vicenda ci ha preoccupato notevolmente e, insieme ad altre colleghe — progressiste e non — abbiamo formalizzato una richiesta al sindaco affinché garantisse per i bimbi zingari l'inizio dell'anno scolastico alla pari degli altri alunni. Eppure, siamo a dicembre ed ancora quei bambini non hanno iniziato l'anno scolastico! Abbiamo constatato come il problema fosse collegato ad una questione burocratica connessa ad una delibera specificamente riferita al trasporto degli alunni. Abbiamo anche segnalato la mancata corresponsione del sia pur minimo contributo offerto agli operatori vo-

lontari. Non è possibile che i bambini zingari, oltre a tutte le difficoltà che incontrano, debbano iniziare l'anno scolastico quando ormai in tutti gli istituti ci si è amalgamati e conosciuti! Tra l'altro, il problema non riguarda soltanto Roma ma anche altre città. Sappiamo bene che per fare in modo che i bambini nomadi frequentino le scuole è necessario sollecitarli e seguirli materialmente. Si tratta comunque di un compito al quale non possiamo sottrarci.

Un ulteriore aspetto che intendiamo sottolineare è che ai bambini zingari spettano tutti i diritti sanciti dalla convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia del 1989.

Quanto alla sanità ed all'assistenza, si tratta di servizi che dovrebbero essere garantiti agli zingari ed ai viaggianti, così come del resto è stato perorato dalla Comunità europea.

È auspicabile, inoltre, l'adozione di iniziative di formazione e di riconversione professionale. L'Opera nomadi, a tale riguardo, sta assumendo iniziative finalizzate all'adozione di una legge a livello regionale. Attualmente ben 10 regioni del nostro Stato hanno emanato una legge specifica che regola la vita dei nomadi. È necessario eseguire una verifica sui campi e sugli alloggi nonché stabilire quanti sono e come vivono, dopo di che si potrebbe pensare addirittura alla formazione professionale in maniera tale — diciamo così — da recuperare le loro attività lavorative. Un tempo gli zingari — i Rom in particolare — erano commercianti di cavalli. È evidente che da noi non potrebbero svolgere questo tipo di attività, ma va tuttavia considerato che queste persone hanno altre competenze. Per esempio, lavorano molto bene i metalli ed in taluni casi il legno: producono arnesi davvero stupendi. In Puglia abbiamo pensato di istituire un corso di formazione professionale nel quale uno dei capi Rom svolga funzioni di maestro.

La tradizione dei Rom va recuperata. Il loro modo di produrre gli oggetti è infatti interessante e potrebbe fornire spunti di contaminazione di culture di-

verse, producendo un risultato di grande valore.

Signor ministro, sono del parere che in materia debba essere avviata un'indagine conoscitiva, nell'ambito della quale sviluppare il percorso che lei ha indicato, ascoltando i diretti interessati ed altre realtà, come le organizzazioni solidaristiche (Caritas, Comunità di Sant'Egidio) che meglio di noi conoscono il problema.

GIUSEPPE LUMIA. Esprimo subito grande soddisfazione per il fatto che la Commissione stia oggi affrontando la questione e la sfida esistente nel nostro paese per quanto riguarda i nomadi. Si tratta di temi che non è semplice affrontare per la paura che ci deriva dalla nostra stessa cultura. Altre volte prende il sopravvento la scorciatoia dell'ordine pubblico e si cerca di risolvere tutti i problemi sociali con misure restrittive e punitive (in questo caso l'espulsione). Ho apprezzato che il ministro non abbia fatto riferimento ad un approccio di tal genere. Al contrario, da parte della maggioranza riscontriamo spesso questo atteggiamento.

Mi auguro che l'esame del tema dei nomadi possa aiutarci tutti a compiere un passo verso l'esigenza di affrontare tali argomenti con strumenti propri delle politiche sociali. I nomadi, infatti, vivono in Italia in condizioni di estremo disagio ed emarginazione. Occorre pertanto eliminare tutte le cause di questa situazione.

Dobbiamo innanzi tutto acquisire una chiara conoscenza del fenomeno, traendo soprattutto dall'associazionismo e dal volontariato, nonché dai nomadi stessi importanti indicazioni. Per tale ragione, spero che il presidente e il ministro siano favorevoli alla proposta di incontrare le suddette associazioni e quelle in cui i nomadi si autoorganizzano.

Occorre inoltre fornire alle prefetture indicazioni che eliminino la possibilità del ripetersi di atteggiamenti tipicamente repressivi. Le prefetture devono stimolare gli enti locali ad avviare immediatamente iniziative (ad esempio le aree attrezzate) che migliorino la condizione dei nomadi.

Mi risulta che a Roma la prefettura, pur stimolata dal comune, si sia invece posta sulla frequenza degli atteggiamenti repressivi e di ordine pubblico, non collaborando con l'ente locale ai fini del reperimento delle *roulottes* necessarie alla costituzione di una piccola area attrezzata.

Il ministro per la famiglia e la solidarietà sociale deve sollecitare il ministro dell'interno affinché attivi le prefetture, indicando loro quanto è possibile fare nel breve periodo.

Siamo inoltre interessati ad avere maggiori dati circa la consistenza delle comunità Rom e Sinti, che secondo alcune associazioni raggiungono le 110 mila unità.

Vi è poi il fenomeno concernente gli appartenenti ad alcune etnie dei nomadi provenienti dall'ex Jugoslavia. Occorre risolvere il delicato problema di accoglierli e di riconoscere loro la condizione di rifugiati. Il discorso riguarda soprattutto coloro che erano già in Italia prima dello scoppio della guerra ai fini dell'applicazione della legge n. 390. Avanziamo questa concreta proposta affinché possa essere governato questo particolare aspetto del problema.

Ulteriori questioni attengono direttamente al quadro delle politiche sociali. Mi riferisco agli aspetti riguardanti la scuola, la sanità ed il lavoro. Ho potuto constatare direttamente che i bambini dei nomadi non sono posti nella condizione di frequentare le scuole. Tempo fa, visitando il terribile campo di Lamezia, dove un muro isola i nomadi che vivono in baracche in condizioni veramente disumane, ho potuto apprendere che i gruppi di volontariato operanti nella zona considerano straordinaria la possibilità di avviare alla scuola alcuni bambini.

Sono del parere che debbano essere dettati precisi vincoli agli enti locali affinché attivino, in collaborazione con il volontariato, iniziative sociali intese all'inserimento scolastico di questi bambini.

In mancanza di campi attrezzati e di politiche sociali che rispettino e tutelino la condizione dei nomadi, le carenze sanitarie divengono spesso mostruose. I nomadi, peraltro, non sono portatori di patologie

strane, ma come chiunque di noi, vivendo nel disagio e nella emarginazione, sono esposti alle malattie. Di concerto con il Ministero della sanità occorre indirizzare in modo vincolante le USL al fine di dare piena cittadinanza ai nomadi nel quadro del nostro sistema sanitario.

In tema di lavoro, bisogna osservare che i nomadi non sono soggetti senza né arte né parte, ma sono portatori di una tradizione nel settore dell'artigianato, dei giostrai e un tempo dell'allevamento. Occorre dare loro la possibilità di inserirsi nel circuito della formazione professionale, che, pur necessitando di riforme, esiste nel nostro paese. Si potrebbero stipulare convenzioni con gli enti di formazione professionale gestiti dai privati e dai sindacati affinché i nomadi siano integrati ai fini della formazione professionale. Tale iniziativa potrebbe essere gestita dal Ministero per la famiglia e la solidarietà sociale d'intesa con il Ministero del lavoro e con le regioni.

C'è poi una questione molto importante di cui bisogna tener conto: la maggior parte dei nomadi è stanziale; ossia non sono persone che continuamente girano per l'Italia. Da stime molto serie e corroborate da anni di esperienza, fatte da alcuni gruppi e associazioni, risulta che l'80 per cento dei nomadi è stanziale. Le aree attrezzate, pertanto, non possono rappresentare un toccasana, ma devono servire a coloro che hanno la volontà - che dobbiamo rispettare - di muoversi sul territorio. Per il resto, occorre prevedere una sana politica della casa, non creando però dei ghetti ma inserendo gradualmente e in modo capillare i nomadi all'interno del nostro circuito abitativo, soprattutto nel sistema pubblico. Questo è un punto importante perché se si pensa alle aree attrezzate soltanto perché non si conosce il fenomeno, significa che non avremo fatto alcunché. I nomadi esistono, stanno sul territorio, rappresentano una realtà. Fra l'altro molti di loro sono anche cittadini italiani. Quest'ultimo è un motivo in più per prevedere per i nomadi un tipo di inserimento abitativo: rientra nel loro diritto di cittadinanza, un diritto di cui spesso

non sono nemmeno a conoscenza poiché manca un sistema di tutela e di promozione sociale; noi del resto non facciamo niente perché tale diritto venga concretamente riconosciuto.

I tipi di intervento cui ho fatto cenno sono senz'altro attivabili anche se richiederebbero una legge-quadro, resa necessaria da infelici e talvolta dolorose esperienze che - ahimé! - abbiamo maturato in questi anni. Poiché tuttavia esistono dei piccoli segnali positivi, nonché una cultura di intervento a questo livello, il discorso potrebbe essere portato avanti con un'apposita legge-quadro. Poiché alcune regioni hanno già compiuto un cammino che possiamo giudicare positivo, non si dovrà partire dal livello nazionale per arrivare a quello regionale, ma seguire l'andamento inverso.

Come è stato detto ci apprestiamo alle feste natalizie, e noi dovremmo dare un segnale anche di tipo culturale, consapevoli che questo è un problema che dovrà essere affrontato in più tappe. Si cerchi di approfondire la conoscenza del fenomeno e di rispettarlo. In proposito, però, non esiste, al momento, alcuna promozione positiva nelle scuole e nelle città, per la conoscenza del fenomeno per cui si pensa ancora, meccanicamente, che i nomadi siano persone che saccheggino e rubino i bambini. Ecco perché si avverte l'esigenza di un intervento promozionale, peraltro a basso costo, capace realmente di offrire un'altra immagine dei nomadi, mettendone in evidenza la loro cultura straordinaria, l'originalità e la possibilità di far crescere e arricchire la nostra spesso stanca e vecchia cultura, che ha bisogno di integrazioni e stimoli! Ma da questo punto di vista il nostro non è un paese del tutto incapace, anzi è, tutto sommato, moderno e in grado di avvalersi di molte strutture e opportunità; manca però una capacità organizzativa e di gestione.

So benissimo che all'interno di questa maggioranza spesso non esistono, dal punto di vista culturale, le condizioni per valutare pienamente il fenomeno dei nomadi. Ma questo non vogliamo assumerlo come pregiudizio, occorre verificarlo nei

fatti perché c'è bisogno di una crescita democratica e culturale da parte di tutti. Noi siamo disponibili a farlo e ci metteremo nelle migliori condizioni per poter dare il nostro contributo.

SERGIO TANZARELLA. Mi limiterò a porre qualche domanda al ministro Guidi senza sviluppare un discorso generale su questo tema.

Nel condividere le considerazioni svolte dai colleghi già intervenuti stigmatizzo la totale assenza di una parte della maggioranza, evidentemente interessata non tanto al problema dei nomadi quanto alla soluzione dello stesso mediante aggressioni notturne.

Vorrei sapere dal ministro quali interventi intenda adottare per modificare la circolare n. 15 del 1993 che limitava il riconoscimento dello *status* di profugo e di rifugiato dell'ex Jugoslavia al 1° giugno 1991. Al riguardo, voglio precisare che questi profughi fanno parte di molte famiglie Rom. Quali impegni intende assumere il ministro riguardo a questo problema che potrebbe essere risolto con una semplice circolare?

Esiste poi un problema, quello delle questure e dei posti di frontiera, i quali sul tema dei rifugiati (ma, ripeto, i Rom sono una componente di questi rifugiati; ciò vale soprattutto per coloro che provengono dalla ex Jugoslavia) arrivano addirittura ad avanzare pretese incredibili: si pensi soltanto ai certificati di diserzione rilasciati da autorità militare competente! Il ministro Guidi è a conoscenza di questo? Cosa intende fare al riguardo?

Come ha rilevato il collega Lumia la questione non può certo essere affrontata con la cultura dello sgombro o di interventi di ordine pubblico. Situazioni limite, come quelle di Firenze o della provincia di Varese, ci hanno mostrato centinaia di persone trascinate in un calvario da comune a comune, rifiutati da tutti e in una condizione di disperazione. Rispetto a questa che possiamo considerare una delle tante situazioni limite cosa intende fare il Governo? Le stesse amministrazioni si trovano spesso in difficoltà di natura legi-

slativa e culturale, difficoltà che unite insieme formano una miscela esplosiva, quella, poi, che quasi guida gli assalti ai ghetti e ai campi.

Vorrei ancora sapere dal ministro Guidi se egli si possa fare promotore di un'iniziativa che porti avanti quei colloqui e quegli incontri che abbiamo avuto in questi mesi. Ricordo che il ministro dell'interno aveva assunto degli impegni perché certe difficoltà fossero superate. Colgo questa occasione per chiedere un'audizione delle associazioni e degli operatori che si occupano del problema dei nomadi, perché probabilmente il primo punto è proprio quello di conoscere i termini e le dimensioni del problema.

Quello degli immigrati e di altri cittadini, che non sono considerati tali, è un problema correlato a quello in esame. Anche su questo avevo richiesto, a suo tempo, un'audizione delle associazioni interessate. Riguardo a questa popolazione senza territorio, è prevedibile almeno la soluzione della questione attinente al documento di identità? Sembra niente, ma il solo rilascio di questo documento potrebbe consentire a queste persone di spostarsi con maggior facilità e di poter iniziare a pretendere il riconoscimento di loro diritti, che oggi non solo vengono negati e calpestati ma addirittura ignorati.

FRANCESCO MANGANELLI. Vorrei aggiungere qualche breve considerazione alla parte dell'intervento del collega Lumia riferita all'esigenza di conoscere la cultura delle popolazioni nomadi. A tale riguardo, credo sia opportuno prendere in seria considerazione una tendenza molto spiccata che caratterizza noi europei. Mi riferisco all'etnocentrismo, cioè al fatto di considerare la nostra come la cultura migliore, con la conseguente tendenza ad emarginare tutte le altre. Non ci rendiamo conto, insomma, che certe valutazioni sono affette da pregiudizi, a cominciare dall'utilizzazione di alcuni termini ai quali si attribuisce un significato negativo (zingaro, nomade). Credo che, anche nell'ipotesi in cui usassimo in modo proprio il termine « indigeno », provocheremmo una

certa reazione. Sta di fatto che siamo molto sensibili all'uso di certe parole.

È stato rivolto un invito alla tolleranza. Credo che, in un certo senso, tollerare una persona significhi anche sopportarla. In sostanza, si ragiona in questi termini: « certe persone vanno rispettate ma dobbiamo comunque rimanere nell'ambito della diversità culturale ». In realtà, dovremmo andare oltre ed accettare il pluralismo culturale che conferisce pari dignità a tutte le culture. Quando avremo accettato il pluralismo, sarà garantito anche un rispetto profondo per certe realtà, rispetto che sicuramente stimolerà la conoscenza delle stesse. Gli europei e gli italiani si sono spinti in terre lontane dal nostro continente per conoscere altre culture, approfondirne il significato, coglierne il senso, rilevare le relazioni tra culture ed ambiente: eppure, nel nostro territorio non ci comportiamo in questo modo!

Sarebbe opportuno invitare studiosi, registi e scrittori a prendere in seria considerazione anzitutto la descrizione dei modelli culturali di queste popolazioni, per poi lavorare in una prospettiva etnologica che metta a confronto le diverse culture con la nostra. In questo modo potremmo anche capire in che modo certe popolazioni riescano a risolvere i propri problemi esistenziali: potrebbe trattarsi di criteri più semplici ed efficaci di quelli ai quali ci ispiriamo noi.

Sotto il profilo della prospettiva antropologica, si tratta di scendere in profondità per cogliere gli aspetti fondamentali di certe culture in modo tale che dal confronto — chissà! — possa anche emergere un'aiuto che ci consenta di superare certe forme di cristallizzazione culturale dalle quali non sappiamo liberarci. In definitiva, dall'auspicabile confronto potremmo ricavare anche un vantaggio. Se iniziamo a considerare la possibilità di liberarci dal nostro etnocentrismo nonché quella di ricavare un « vantaggio » da un confronto tra culture che hanno pari dignità, un giorno potremmo anche dire « grazie! » ai nomadi che sono passati per le nostre terre.

FLAVIO DEVETAG. Mi pare che la questione dei nomadi sia stata affrontata oggi sotto un unico versante, facendo esclusivo riferimento a quanto ne costituisce gli aspetti positivi. Nel momento in cui si parla di « cultura » nomade, già si intende che si tratta di persone che presentano particolari caratteristiche. Questa cultura, francamente, presenta aspetti positivi, sulla cui sussistenza ritengo non vi sia contrasto di opinioni: nessuno di noi obbliga i nomadi a fermarsi, ma si consente ad essi il transito, la mobilità e la disponibilità di alcuni servizi essenziali. A fronte di tutto questo, non vanno tuttavia trascurati gli aspetti negativi. Penso, per esempio, all'accattonaggio, ai furti e, in qualche caso, alle rapine. Cosa intendiamo chiedere allo Stato? Se chiediamo l'integrazione della cultura dei nomadi con la nostra, mi domando se i nomadi siano disposti ad accettare un discorso di questo genere (*Commenti di deputati del gruppo progressisti-federativo*). Vi ho ascoltato senza interrompervi: consentitemi di esprimere la mia opinione!

Conosco il problema dei nomadi perché sono assessore ai servizi sociali presso il comune nel quale risiedo. Da noi, tra l'altro, abbiamo un campo nomadi nel quale è sepolta la loro « regina ».

Il collega Lumia ha sollevato il problema della frequenza scolastica. Nel mio comune i bambini dei giostrai vengono tranquillamente inseriti nelle scuole, ma a ciò non provvede il comune bensì, direttamente, l'organizzazione scolastica.

Per quanto riguarda la sanità, mi pare che da noi sia consentito l'accesso per tutti alle strutture. Quando ero medico ospedaliero ho curato diversi nomadi, senza che questi sentissero la necessità di ricompensare il mio intervento.

Il mio comune si è adoperato per trovare un lavoro per alcuni nomadi stanziali. Alcuni di essi si sono adattati benissimo a moltissime attività. Si tratta di un aspetto positivo della cultura nomade: i nomadi si adattano ed accettano situazioni lavorative che a volte non sono tra le migliori.

Quello della casa è un problema importante anche perché non esiste una normativa riferita alla possibilità di accesso dei nomadi ai bandi dello IACP (in questo caso la loro posizione viene valutata in base a punteggi preordinati che escludono comunque qualsiasi priorità). Lo scorso anno ho fatto presentare ad una nomade la domanda per l'assegnazione di un alloggio IACP e quest'ultima è stata accolta. Direi quindi che lo Stato, tutto sommato, qualcosa fa.

Il problema dei nomadi è molto importante, va valorizzato ed adeguatamente studiato. Dobbiamo tuttavia tenere presente che, accanto a questo, vanno considerati i problemi di altre minoranze ed entità. Pensiamo, per esempio, a tutti i nostri poveri: sembra che oltre due milioni e mezzo di famiglie italiane abbiano redditi molto, molto bassi. In definitiva, è giusto tenere conto delle minoranze ma va anche considerato che i problemi dell'Italia non si risolvono ponendo attenzione soltanto ai nomadi e trascurando molte altre famiglie.

ANTONIO SAIA. Nonostante non fosse mia intenzione intervenire nel dibattito, mi sono sentito stimolato a farlo dalle considerazioni svolte dal collega che mi ha preceduto. È vero che, accanto al fenomeno della forte emarginazione e della grandissima sofferenza che caratterizza le comunità nomadi (siano esse stanziali o di passaggio), vanno considerate alcune manifestazioni che sfociano in reati più o meno gravi. A mio avviso, però, andrebbe chiarito che tutto questo rappresenta l'effetto dell'emarginazione nella quale il nostro paese ha confinato i nomadi. Lo Stato non entra nelle comunità nomadi e — come giustamente sottolineava il collega Lumia — ha eretto barriere più o meno visibili ma comunque evidenti. Nell'ambito di quelle comunità i fenomeni delinquenziali ed i piccoli reati si ingigantiscono appunto perché in quel contesto non vi è lo Stato. È pensabile, per esempio, che continuo ad esservi aree di sosta nelle quali non vi è il rispetto di alcuna regola igienica (penso, per esempio, alle fognature a

cielo aperto)? Qualche giorno fa in una città vicina al mio paese, Pescara, nel tentativo di catturare un ladro che aveva commesso un reato è stato messo a soqquadro un intero campo nomadi e sono stati perquisiti donne e bambini di due o tre anni! Saremmo disponibili ad accettare che la polizia possa portare fuori dalle nostre case i nostri bambini, le nostre mogli e i nostri anziani? Questo è il segno di una chiara discriminazione operata dallo Stato.

L'assenza dello Stato nella sanità, nella scuola, nell'igiene e nell'assegnazione della casa grava soprattutto sulle spalle dei nomadi, anche per quei fenomeni che il collega Devetag indicava come negativi. Poiché, infatti, in queste comunità, come in tutte le altre comunità del mondo, tra la gente buona si annida la pecora nera, è chiaro che se lo Stato è assente questa rischia di prendere il sopravvento e di diventare causa di angherie e di sopraffazioni delle persone buone.

Per tali motivi occorre eliminare l'emarginazione ed integrare pienamente questa gente. Lo Stato quindi non deve continuare a considerare le comunità dei nomadi come esterne alla società (finché non ci danno fastidio li tolleriamo e non ci interessiamo dei loro problemi, pronti ad intervenire pesantemente a fronte della prima situazione negativa).

Ci auguriamo che il ministro fornisca risposte chiare in merito, spiegandoci cosa intenda fare per l'integrazione di questa gente sotto il profilo del riconoscimento dei loro diritti ed anche dei loro doveri.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di intervento, prego il ministro di svolgere la sua replica.

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Desidero innanzi tutto ringraziare l'amica Nardini...

MARIA CELESTE NARDINI. Compagna!

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Ma sì, perfetto, è un lessico che conosco molto bene.

Ringrazio la collega Nardini per aver aperto questo discorso sul nomadismo che mi sta particolarmente a cuore da tanti anni.

Esprimo con molta tranquillità un pizzico di delusione, non perché non condivida ciò che è stato detto, ma perché ho la conferma che in riunioni che definisco « affrettate », tra culture diverse rispettabilissime, ma rette da una formalità che ritengo un po' claustrofobica, tutto quanto viene detto è condivisibile, lasciando però in ciascuno di noi un minimo di amarezza nel pensare di aver già detto queste cose tante volte, infinite volte.

Per questo, come al solito, prendendomi anche i guai che mi attiro quando parlo un po' fuori sacco — credo però che rispetto al valore di chi sta fuori bisogna anche rischiare di essere informali, spero nel senso dignitoso della parola — desidero dire che potremo fare cento riunioni come questa senza uscire dal problema. Non se ne esce perché siamo tutti disponibili ad essere buoni ma poco a concretizzare; siamo tutti d'accordo ad accettare, ma restando sempre un po' al di sopra di chi viene accettato. Allora, come per le tossicodipendenze, ritengo fruttuoso accettare la sfida in relazione ad una potenziale legge-quadro (dico potenziale perché i tempi sono quelli che sono). È ora di creare una legge-quadro che sia dal punto di vista cogente sia da quello culturale riposizioni le tematiche del nomadismo. Si tratta di tematiche molto complesse, tanto che posso fornire dei numeri ma spesso contraddittori tra loro: enti estremamente affidabili ed immersi in maniera corretta e coerente nel problema parlano di 30 mila o di 100 mila. Bisogna infatti vedere da quale prospettiva si guarda il problema (e non certo il fenomeno, perché nessuno è un fenomeno, siamo tutti persone!).

Allora, credo, vi chiedo, propongo — poi parleremo di cose più concrete ed immediate — che si costituisca un gruppo di lavoro ristretto, come per la tossicodipendenza, per la elaborazione di una legge-quadro. Si tratta di una sfida per chi è fuori di qua, perché, per quel minimo di mestiere che ho rispetto a questi argo-

menti (parlo di mestiere nel senso più comune del termine) la logica che ha informato questa Commissione vi ha reso consapevoli di alcune tematiche ad un livello un po' diverso dalla media.

Fuori, c'è un problema culturale immenso. Lo dicevate prima: il nomade, dalle favole ai *mass media*, viene presentato secondo un'immagine estremamente negativa. Stimolo quindi moltissimo il termine contaminazione culturale, ritenendo che sia una delle ultime risorse che abbiamo per arricchire una società un po' grinzosa.

Il primo obiettivo ambizioso ma coerente è quello di prevedere un gruppo di lavoro ristretto che elabori e proponga, non in tempi biblici ma rapidi, una legge-quadro destinata ad un numero abbastanza limitato di persone. Chiedo al presidente se, con il consenso della Commissione, ciò sia possibile; per quanto mi riguarda sarò a vostra completa disposizione più come deputato che come ministro!

Condivido senz'altro la richiesta che di questo gruppo di lavoro facciano parte le diverse rappresentanze politiche.

Ho sentito parlare — e non lo dico in termini difensivi — di una insensibilità governativa ma non ho ben capito a quale Governo ci si riferisca. I Governi, infatti, sono stati tanti e le insensibilità immense rispetto a questo tema. Quando parlo di Governi non mi riferisco solo a quelli nazionali... magari! Siamo tutti portatori di una grande amarezza. Il fatto è che alcuni governi comunali di grandi città, di appartenenze politiche diverse, non hanno fatto nulla; altri hanno addirittura agito in maniera negativa. Anche l'ente locale più democratico — ed ognuno di noi può attribuire il termine « democratico » alla forza cui appartiene — ha, rispetto al problema dei nomadi, uno svantaggio culturale enorme. Mi sono sentito dire da compagni totalmente opposte che la soluzione più democratica è il campo sosta, ma non si considera — come diceva giustamente Lumia, i numeri fanno fede anche se con rilevanza diversa — che l'80 per cento dei nomadi non sono tali. Considerare come

definitiva la soluzione dei campi sosta è offensivo per quei sindaci che si sono dimostrati assai disponibili ad affrontare il problema (io credo alla buona fede, se siamo qui è perché riteniamo che un minimo di concertazione sia possibile, diversamente il nostro sarebbe uno stanco rituale).

Il comune di Roma, per esempio, ha fatto molto. Roma è, per questo tema, una città molto complessa al pari di Napoli e Firenze. Ma al di là della creazione dei campi sosta, il comune di Roma non è riuscito non dico a comprendere, perché non voglio offendere nessuno, ma a compiere quel passo in più in termini di legislazione. Parlo del problema della casa. Si tratta di un problema enorme e non è vero che dare la casa ai nomadi significa toglierla a chi è « indigeno »! Spesso, infatti, abbiamo interi quartieri spopolati. I centri storici di alcune città potrebbero essere riattivati proprio dai cosiddetti nomadi, che, con la loro struttura culturale, rappresenterebbero per l'artigianato del centro di Roma un *humus* vitale.

Si chiede che vengano riempiti gli spazi vuoti, legati a vecchie arti (considero l'artigianato un'arte), di alcuni centri storici di Napoli, Palermo, Roma, Siena, Firenze, Genova e via dicendo. Vi sono stanze vuote da riempire (e quando parlo di stanze ne parlo in termini metaforici ma anche concreti)! Ebbene questi nomadi potrebbero farlo, ma non tanto per essere formati — è qui l'inversione di tendenza! — ma per formare. Sono senz'altro d'accordo sul fatto che vi sia una devianza, una microcriminalità legata però in maniera un po' impropria ai nomadi, perché se parliamo dei Rom il fenomeno è molto limitato.

Mi rendo conto che se dicessimo che tutti i nomadi sono buoni, faremmo un razzismo opposto; è un po' come dire che tutti gli handicappati sono buoni (vorrei fare un film sugli handicappati delinquenti, così per lo meno facciamo un razzismo alla rovescia). Penso che enfatizzare la bontà sia un'altra forma di razzismo, però è vero che tante marginalità sono legate al loro *status*, per cui ci si limita a concepire la creazione di campi nomadi e

interventi per la formazione. Se rimaniamo fermi a questi due parametri permettetemi di dirvi, colleghi, che non avremo capito nulla. Si cura la malattia ma non si fa prevenzione; diciamocelo chiaramente.

I nomadi veri sono un numero limitato, portatori di una cultura che non c'è quasi più: si sta perdendo una ricchezza e, contemporaneamente, esistono delle marginalità, ma esistono anche — e ci mancherebbe altro — delle microcriminalità. Con la legge-quadro e con i singoli interventi si dovrà compiere un'operazione opposta, creando campi sosta per un'accoglienza a termine e non definitiva, in attesa della ricerca, nell'80-90 per cento dei casi, di un'abitazione. Un problema, questo, che « morde » tutti e di cui occorre discutere perché sono persone, tra l'altro, molto « ingombranti » nella nostra coscienza collettiva. Ho già avuto modo di dire più volte che molti bambini di queste persone, in un'accoglienza non accogliente, possono essere oggetto di sfruttamento esterno e che molti anziani muoiono con difficoltà di accoglienza. C'è dunque un'emergenza nomadi di cui dobbiamo prendere atto.

I punti cardine di un'eventuale legge-quadro sono anzitutto quelli dell'accoglienza e della casa, in quanto i campi sosta — come ho già detto — non possono che rappresentare una soluzione d'emergenza, magari di lungo periodo. Pensiamo anche alla formazione professionale dei nomadi, ma facciamolo seguendo una prospettiva nuova. Non voglio fantasticare, ma rappresenta indubbiamente un dato di fatto l'orientamento a considerare i bambini nomadi privi di cultura quando invece molto spesso si tratta di persone che stanno perdendo una cultura fortissima che potrebbero trasferire ad altri.

Mi dispiace sdrammatizzare i toni di un discorso riferito a persone che soffrono, ma voglio ricordare la grande manualità dei calderai e dei lavoratori di rame. Ho esercitato la mia professione tra le Marche e l'Abruzzo e ho potuto constatare come le attività relative alla lavorazione del rame fossero gestite prevalentemente da nomadi dotati di altissimo livello

di professionalità. Perché, allora, non affidare ad essi una responsabilità di gestione della cultura? Dobbiamo insomma evitare che i nomadi continuino ad essere degli « assistiti », anche perché sappiamo bene che dall'assistito - diciamo così - viene sempre fuori una mancanza di dignità.

Sono certo di offendere i colleghi che avrebbero voluto risposte immediate, ma vorrei ribadire che non vi sarà pari dignità se non vi sarà conoscenza dei problemi e delle culture. Da questo punto di vista l'identificazione delle persone, che rappresenta un punto dolente la cui soluzione ho più volte sollecitato evocando spettri che non era mia intenzione evocare (qualcuno invece lo ha fatto, riuscendo nel difficile compito di imitare la mia voce), non è fisiologica ai nomadi. Va considerato, infatti, che alcune culture del nomadismo rifiutano l'identificazione che viene vista come una sorta di sottovalutazione della personalità. Anche questo aspetto, pertanto, non può essere risolto, pur considerando essenziale la carta di identificazione dei diritti-doveri inalterabili. Si tratta di un aspetto che va contrattato con le associazioni rappresentative per evitare che la stessa identificazione possa diventare un atto di polizia inaccettabile dal poliziotto che non vuole fare violenza e dal nomade che non la vuole subire. Sarebbe essenziale, ai fini della predisposizione della legge-quadro, il coinvolgimento dell'Opera nomadi, del CIR, della Comunità di Sant'Egidio e di chi altri vorrete, cioè di gente costantemente a contatto con queste persone, anche perché spesso modelli che in questa sede ci appaiono « democratici » vengono in realtà subiti come violenze perché non facenti parte di certe culture.

Davanti a noi, in definitiva, ci sono due livelli di intervento. Il primo, nonostante possa essere differito nel tempo, potrebbe già essere tragguardato fin da oggi (anche perché, se non fosse così, la riunione odierna non avrebbe senso). Si tratta in sostanza di costituire oggi, immediatamente, se il presidente e questa Commissione sono d'accordo, un organismo... Credo che la Commissione durerà più del dipartimento, per cui sarebbe opportuno

che tale organismo fosse costituito in ambito parlamentare. Dovrebbe trattarsi di una commissione incaricata di predisporre la legge-quadro, nella cui composizione dovrà essere garantita - si tratta di una *condicio sine qua non* per la mia presenza (che, ripeto, sarà tecnica e non collegata alle mie funzioni di ministro o di deputato) - una rappresentanza dell'Opera nomadi, del CIR e di alcune comunità di accoglienza. In caso contrario, porremmo in essere un dialogo basato su un vocabolario limitato.

Se saremo d'accordo su questo punto, avremmo già fatto un passo avanti di buona volontà. L'esaltazione della diversità, la presa d'atto - molto giusta - del fatto che, nonostante tutto, la microcriminalità esiste, il parlare di accoglienza sia nei campi che nelle case, il parlare di una sanità del tutto particolare... Lo scorso anno i genitori di alcuni bambini ROM con problemi dentari non hanno accettato che il coordinamento dei medici democratici li visitasse, perché temevano che, con la scusa di visitare i bambini, si procedesse alla loro schedatura. Esistono numerose stratificazioni di violenze ed inadempienze che queste persone hanno subito e che provocano una grande diffidenza.

Credo che la nostra sfida - sembrerò un anziano pedagogo, ma ognuno sfida sé stesso nel dire quello che pensa - debba consistere soprattutto nell'abbattere la diffidenza di persone che per anni abbiamo considerato controparte e che invece sono parte sostanziale di noi. Quando ho fatto riferimento al Natale, mi veniva in mente Gullit: nonostante si fosse razzisti contro i neri, il calciatore Gullit divenne un idolo, magari usato come testimone un po' particolare. Moltissime persone che coniugano un lessico di rifiuto, non dico rispettabile, ma almeno comprensibile, continuano a recarsi a piazza Navona per comprare i prodotti venduti da questa gente! Si tratta di una grossa contraddizione, di una schizofrenia culturale che dobbiamo ricomporre, dall'una e dall'altra parte. Va infatti considerato che vi sono anche persone « mazzolate » da molti anni che oggi, giustamente, sono diffidenti.

L'obiettivo è quindi di abbattere la diffidenza, lanciando una sfida importante, quella di predisporre nell'ambito di una Commissione che opera in un Parlamento complesso, una legge-quadro alla cui redazione partecipino gli utenti. Ritengo si tratti di uno stimolo di grande portata culturale. Ciò che è importante — ripeto — è coinvolgere le parti, in maniera tale da non considerarle « controparti ». In tale prospettiva mi ci colloco anch'io, non so se da una parte o dall'altra: qualche sedia, comunque, la troverò sicuramente!

Quanto al problema del censimento — si tratta di un discorso che possiamo definire oggi ma che è comunque procrastinabile nel tempo — debbo ricordare che un censimento dei nomadi è già stato effettuato dal CIR per conto del dipartimento; quest'ultimo ha inoltre proceduto ad effettuare un altro censimento per suo conto. Le cifre emerse dalle due verifiche non sono corrispondenti ma, operando una sorta di incrocio, i conti tornerebbero, anche se rispetto a questi dati l'Opera nomadi ne fornisce altri « raddoppiati ». Ciò accade non perché qualcuno bari ma solo perché vengono utilizzati strumenti diversi.

Il termine tolleranza mi ha sempre offeso e, insieme, affascinato. Di questo argomento ne potremo comunque discutere con calma. Tanzarella diceva giustamente di emanare una circolare. È giusto, una circolare che ponga certi paletti — secondo me non storici — va fatta. Costruiamola insieme; vediamoci anche domani; è un problema di scrittura; la emano domani stesso se mi aiuti a scriverla.

SERGIO TANZARELLA. È già pronta!

ANTONIO GUIDI, *Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale*. Va bene, presa! La leggo, la cambio e poi non la firmo... Scherzo! Siccome era mia intenzione emanarla, ti sono grato se mi faciliti il compito. C'è una collaborazione di fatto al di là delle idee. Se me la dai, la passo all'ufficio legislativo, la confronto un attimo e la emano.

Vi è però un piccolo problema: gran parte delle tematiche che abbiamo discusso oggi — non lo dico a fini assolutori nei miei confronti perché cominciamo oggi e quindi non mi devo assolvere da nulla — sono oggetto di concerto tra il Ministero della sanità, quello dell'interno e quello della pubblica istruzione. Vanno inoltre soprattutto coinvolti gli enti locali. È inutile nasconderselo: i finanziamenti provenienti dalla legge per l'infanzia e da altre leggi (soprattutto per quanto riguarda il sud) ci sono, ma vengono usati male. Si dice che bisogna avere un confronto con i nomadi, ma manca un confronto con gli amministratori locali. Quanti soldi si sprecano! Abbiamo parlato di Villa Literno: quanti soldi dal 1991 sono stati stanziati ed avrebbero potuto contribuire a risolvere il problema, mentre non sono stati spesi.

Parliamo anche del denaro che non è stato speso. Ce n'è tanto. Mi mette paura il fatto che guardiamo — è giustissimo — con la lente d'ingrandimento la finanziaria, ma non pensiamo a quanto denaro va nei residui passivi perché non utilizzato a sostegno (guarda caso) delle fasce più deboli. Da secoli denuncio lo scandalo che per l'handicap l'Italia è il paese che ha rimandato indietro alla CEE più soldi non avendo attivato i necessari progetti.

Quindi come per i temi della tossicodipendenza e dell'handicap (ho proposto una legge sui gravissimi che credo verrà accolta favorevolmente da voi come stimolo per cominciare), cominciamo a discutere insieme anche sui nomadi. Non solo per quanto riguarda i soldi stanziati, perché se continueremo a parlare dei fondi stanziati in finanziaria, faremo lo stesso errore dei buoni e dei cattivi. Parliamo anche dei soldi non spesi, che rappresentano un'enorme risorsa non utilizzata. Ci abbiamo messo tanto per ottenere certi finanziamenti e poi essi si perdono in mille rivoli inutilizzabili!

È evidente che i campi nomadi o sosta non sono la soluzione. Però essi esistono e quello che succede è inaccettabile. È inaccettabile la loro collocazione, perché tutti i campi sosta sono ubicati nelle zone più

degradata delle città, coniugando degradazione indigena (uso il termine cui il collega ha fatto ricorso) con emarginazione e sofferenza di chi viene da vicino o da lontano e creando contrapposizione e conflittualità tra sofferenza e sofferenza. Occorre quindi collocare i campi in zone non degradate.

Bisogna inoltre predisporre un codice deontologico che i comuni devono assumere come vincolante rispetto alle risorse che chiedono. Esso deve riguardare la collocazione dei campi sosta, il numero delle persone che devono soggiornarvi (non superiore ad una certa quota - zero virgola qualcosa - della popolazione). Un campo sosta di 2 mila persone è un *lager*: esso evoca anche strutturalmente realtà che non posso condividere e che nessuno di voi può condividere.

Il terzo problema è quello delle strutture igienico-sanitarie. Esistono fogne a cielo aperto! Questa estate, nella civile capitale, una fontanella avrebbe dovuto soddisfare le esigenze di più di mille persone distanti tre chilometri. Questo non per inadempienza comunale, ma per il verificarsi di spostamenti rapidi, difficilmente gestibili in mancanza di strutture già predisposte. Non possiamo pensare prima alle persone e poi alle strutture: è come creare prima gli spettatori e poi lo stadio per una partita di calcio! Bisogna creare prima strutture di accoglienza destinate non alla permanenza ma alla sosta, che permettano a 4 o 500 persone (rispetto a 100 mila abitanti) di sostare in maniera decente.

Questa estate abbiamo cercato di operare a Firenze (la regione non ha collaborato molto) una redistribuzione sul territorio. Ma anche redistribuire non può essere certo deportare: vi sono lavori e mestieri da rispettare.

Vi ringrazio di quanto i vostri interventi hanno suscitato in me; lo considero un arricchimento anche in presenza di idee diverse. In conclusione riassumo rilevando l'opportunità di una legge-quadro, alla quale lavori un comitato ristretto che spero parta da oggi (ci vedrete totalmente consenzienti rispetto alla vostra collaborazione - quando dico « ci », parlo del dipar-

timento). Vi è però una *condicio sine qua non*: le associazioni, il volontariato, gli enti locali devono essere presenti organicamente e non consultati. Infatti, siamo tutti un po' carenti di una cultura di questo settore.

Contemporaneamente, occorre chiedere, come ho fatto questa estate - lo si può fare anche attraverso una circolare, anche se questo strumento ha un potere di solo indirizzo ed i comuni l'hanno accettato ma non applicato - che i campi sosta siano locati e gestiti in maniera più umana e che certe regole di identificazione rispettino le culture locali, perché spesso vengono viste come la marchiatura dei buoi nel far west e quindi come una violenza bruciante.

Mi permetto di sottolineare un altro punto. Forze dell'ordine, *roulottes*, bambini, violenze: sono consapevole del fatto che esistono violenze piccolissime dall'una e dall'altra parte, piccole perché riguardano un individuo, una famiglia o un gruppo. Credo però che nel criminalizzare una parte o l'altra facciamo torto a gente debole; credo che il nomade abbia il diritto-dovere di avere qualcuno che lo difenda (le istituzioni o le forze dell'ordine), perché i forti hanno i loro mezzi per difendersi, mentre i deboli non possono che delegare a se stessi come cultura, ma anche alle forze dell'ordine la loro difesa. Con questo non voglio escludere (l'ho visto direttamente) che in certi casi, determinati accertamenti siano stati poco rispettosi della *privacy* delle persone; ciò però è addebitabile non alla malafede delle forze dell'ordine, ma all'ordine disordinato dei campi sosta, della cultura che si è creata, di un'emergenza che vogliamo rifiutare e che vede nel nomade l'enclave della delinquenza, mentre spessissimo non è vero.

Devo dire che l'exasperazione di tanti cittadini italiani che vedono il bambino che chiede l'elemosina a mezzanotte, che vende i fiori, il bambino appena nato che sta al freddo o al caldo, riguarda non la cultura nomade ma altre presenze, dolenti e rispettabili però di altro tipo: persone che vengono da guerre, profughi, eccetera,

che si mascherano. La triste maschera del Rom accomuna l'uno e l'altro e si fa di ogni erba un fascio. Sappiamo benissimo che l'immaginazione richiama immaginazione e magari per aiutare un bambino si persegue un gruppo che non c'entra niente. Quanto ho detto non è assolutorio rispetto alle forze dell'ordine o viceversa: voglio solamente dire che c'è un'incultura complessiva che porta l'una e l'altra parte a compiere errori.

Da questa Commissione può venire non certo la soluzione del problema ma quanto meno l'avvio di un aiuto a chi già sta facendo moltissimo. Infatti, non stiamo cominciando dall'« alfa », ma si è già fatto molto; purtroppo però si è fatto più fuori che qui dentro, hanno fatto di più le forze sociali ed il volontariato che i Parlamenti che in questi anni si sono succeduti: dobbiamo dirlo; dobbiamo contribuire in parte a colmare un'antica lacuna. Ed io credo che non esista voce forte quanto quella dei soggetti-oggetti di questa realtà. Se non accettassimo la sfida di costruire insieme una legislazione condivisa da chi la vive, produrremmo norme poco coerenti e concrete perché non sarebbero capite.

Ci siamo recati a il Cairo a parlare di alfabetizzazione sulla sessualità, per esem-

pio, e da anni abbiamo predisposto progetti senza considerare che esistono molte popolazioni che usano non la lettura e la scrittura ma altri mezzi di comunicazione. Con il solito colonialismo (non ricordo chi lo abbia evocato) occidentalocentrico, non si è considerato che esistono culture diverse che usano strumenti diversi.

Infine, per quanto riguarda il censimento, indipendentemente dall'attivazione della « subcommissione » per la legge-quadro (auspicio che ciò avvenga), abbiamo avviato, con tutte le forze che conoscono il problema, le procedure affinché entro gennaio venga effettuato un censimento reale dei nomadi (quanti, dove e chi sono).

PRESIDENTE. Concludiamo la seduta, ma è chiaro che l'argomento dovrà essere riaffrontato a gennaio.

La seduta termina alle 17,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 15 dicembre 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO